

**RASSEGNA STAMPA**

**7 gennaio 2014**

# Govoni: è competizione la parola che manca a Ferrara

Intervista all'imprenditore che a febbraio sostituirà Roncarati alla presidenza della Camera di Commercio: «Lavoreremo per dare segnali di innovazione»

Email

di Gian Pietro Zerbini



Da un uomo di agricoltura come Carlo Alberto Roncarati a uno di artigianato come Paolo Govoni. La Camera di Commercio di Ferrara nelle prossime settimane si appresta ad un cambio epocale, dopo 16 anni di presidenza di Roncarati. In attesa della nomina sondiamo gli umori e le impressioni del nuovo designato a guidare l'ente camerale.

**Presidente Govoni, a febbraio lei è indicato come candidato unico alla presidenza della Camera di Commercio. Come vive questa attesa?**

«Sono indicazioni che provengono dal mondo economico e sociale ferrarese e che non possono che onorarmi, nella consapevolezza che l'organismo sovrano relativamente all'elezione del presidente, è e resta, il consiglio camerale».

**Che effetto fa sostituire Roncarati che in questi anni ha lavorato al meglio con molta collegialità?**

«Roncarati è un grande presidente della Camera di Commercio e il suo curriculum parla molto chiaro. A lui mi lega una profonda stima e amicizia e la consapevolezza che il grande lavoro svolto da lui in questi anni assieme al consiglio, alla giunta e l'intera struttura camerale sarà di grande aiuto all'incarico che mi accingo ad occupare con grande senso di responsabilità. Posso garantire fin d'ora che ci sarà un segno di continuità, cercando di dare anche segnali di innovazione, rispetto ad un contesto economico in continua evoluzione. Dal mio osservatorio regionale vedo che la Camera di Commercio di Ferrara, nell'ambito del sistema camerale, si distingue per dinamismo e non a caso è tra le prime in Italia per quantità di risorse ritornate alle imprese in termini di servizi e di contributi a fondo perduto».

**Da presidente della Cna regionale, come vede questa crisi? Ci sono spiragli per una ripresa?**

«Siamo di fronte ad una crisi che non accenna ad esaurirsi, tutti i dati di fatturato ed investimenti sono in negativo, perfino il settore dell'alimentare che negli ultimi anni era l'unico in controtendenza positiva ha registrato una diminuzione pesante, l'unico dato positivo è quello dell'export ma, per quanto attiene la piccola impresa, la sua crescita non riesce a compensare la caduta della domanda interna e quindi dei consumi. È necessario dare ossigeno all'asse impresa-lavoro con risposte efficaci ed immediate in termini di

riforme, in particolare sui grandi nodi che impediscono di competere, quindi minore pressione fiscale, semplificazione burocratica, snellimento delle procedure, diminuzione del costo di lavoro e dell'energia, tutti elementi che tolgono risorse per gli investimenti. Poi il tema centrale del credito, difficile da avere e a condizioni sempre più costose, servono nuove regole per un credito specifico, che preveda un trattamento diverso delle sofferenze, ma è anche necessario dare maggiore capacità di finanziamento alle imprese, meglio se agevolato, comunque cogarantito dai confidi, insomma un sostegno vero e significativo alle attività di impresa tutte ed in particolare ai settori più in difficoltà (ad esempio l'edilizia)».

**Il Ferrarese è considerato sempre l'ultima ruota del carro emiliano-romagnolo. Cosa si può fare per scalare qualche posizione?**

«È vero i dati congiunturali regionali vedono Ferrara come la provincia più in affanno, le difficoltà di competere sono ascrivibili anche alla tipologia di imprese, per lo più individuali (66% circa), quasi tutte con meno di nove dipendenti, dunque strutturalmente deboli ed incapaci di crescere velocemente come richiesto dai mercati. Un elemento di aiuto per recuperare posizioni è certamente fare rete per sopperire ad una difficoltosa crescita dimensionale (i contratti di rete fin qui sottoscritti lo dimostrano), c'è un crescente interesse verso questa formula contrattuale che favorirebbe anche un migliore accesso al credito».

**Perché è così difficile oggi trovare lavoro specie per i giovani? Pochissimi anche i casi di apprendistato. Dove si è sbagliato e come correggere la rotta?**

«La crisi che stiamo attraversando è la peggiore dal dopoguerra ed inevitabilmente si ripercuoterà sull'occupazione, in particolare su quella giovanile dove, al di là delle difficoltà congiunturali non è stato fatto abbastanza per dare indicazioni sui giusti indirizzi in risposta alle richieste del mercato, ci sono eserciti di ragionieri ma la prospettiva ad un posto in banca è sempre più una chimera e tanti laureati in discipline umanistiche che oggettivamente credo abbiamo poche prospettive di collocazione. Per contro, come dimostrano ricerche effettuate da Unioncamere, ci sono figure professionali che non si trovano e che sono sempre più ricercate, senza successo, i mestieri tradizionali, ad esempio calzolai, fabbri, macellai, sarti, che non hanno più prospettive di ricambio generazionale. Ma scarseggiano anche figure ad alta specializzazione e ben pagate dal mercato come ad esempio i saldatori specializzati o addetti alle macchine sempre più tecnologicamente avanzate usate nel manifatturiero. Serve allora, oltre alla buona volontà, all'impegno e alla preparazione, anche la flessibilità e l'adattamento ad accettare quello che il mercato richiede in attesa di creare le condizioni per collocazioni più soddisfacenti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Tratto da La Nuova Ferrara del 3 gennaio 2014



e-mail: cronaca.feglanuova@fe.rai.it

I DATI DI BANKITALIA ELABORATI DAL CDS

# Crescono le sofferenze bancarie A Ferrara sono quasi triplicate

Aumentano i soggetti debitori che si trovano in stato di insolvenza o in situazioni di difficoltà  
La provincia occupa l'undicesima posizione negativa nazionale, prima tra le realtà del nord

Quante sofferenze a Ferrara. Non parliamo però in termini di massima, piuttosto si fa riferimento puntuale alle sofferenze bancarie, ossia quei crediti la cui riscossione non è certa poiché i soggetti debitori si trovano in stato d'insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Un bel grattacapo, ma soprattutto possibili perdite in bilancio, per gli istituti di credito e gli intermediari finanziari in genere.

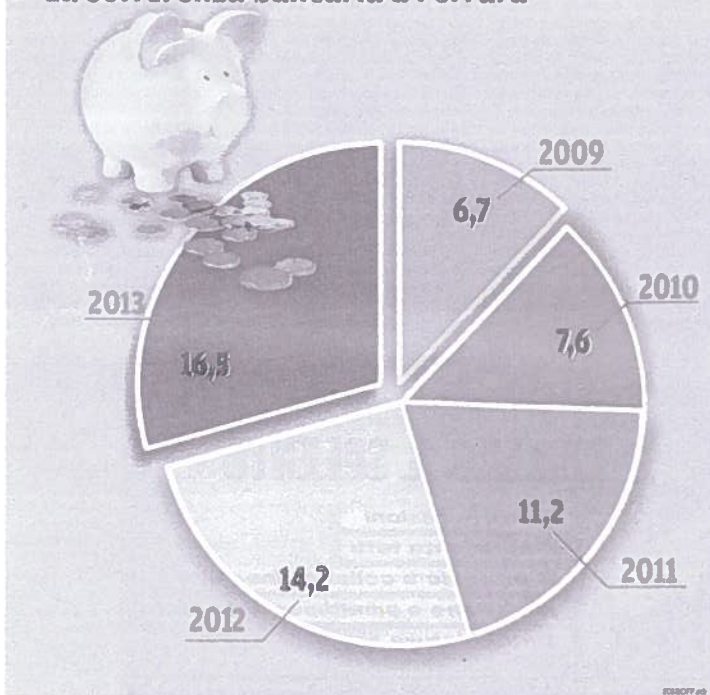
Ebbene, la nostra provincia si segnala negativamente come quella con il valore di rischio più elevato della regione e al top anche a livello nazionale.

Secondo Bankitalia, come riporta l'annuario socio-economico del Cds, a giugno il rapporto tra sofferenze e impieghi nel Ferrarese aveva raggiunto quota 16,5%, un livello decisamente preoccupante e nettamente superiore rispetto a quello fatto segnare, per rimanere in Emilia-Romagna, a Piacenza (11,3%), Modena e Rimini (10,4), che seguono la realtà estense; mentre molto più basso è il valore che emerge a Ravenna (5,3%) e Bologna (5,2%).

La "corsa" delle sofferenze si è fatta impetuosa recentemente: a Ferrara nel giugno 2009 si era al 6,7%, percentuale aumentata di anno in anno al 7,6% del 2010, all'11,2% del 2011 e al 14,2% del 2012.

Ancora più impressionante è il dato in termini assoluti. In provincia le sofferenze avrebbero superato complessivamente la soglia del miliardo di euro (precisamente arrivando a quota 1,021 miliardi), con la presenza di 6.533 soggetti affidati, ovvero segnalati alla Centrale dei rischi. L'incremento

## La sofferenza bancaria a Ferrara



dei crediti deteriorati o incagliati è dovuto, principalmente, al perdurare della recessione che continua a soffocare i comparti produttivi e commerciali.

Al livello locale la tendenza, come detto più accentuata che altrove, incrocia sicuramente la crisi della Cassa di Ri-

sparmio di Ferrara, che dalla scorsa primavera si trova in amministrazione straordinaria.

Un'elaborazione datata giugno 2012 dell'Istituto Tagliacarne, basata su dati ufficiali di provenienza Banca d'Italia, piazzava la nostra provincia all'undicesimo posto assoluto

in Italia per ciò che riguarda il più elevato rapporto tra sofferenze e impieghi. Una posizione tutt'altro che invidiabile in una graduatoria "dominata" dalle realtà meridionali: per trovare la prima provincia a nord di Ferrara bisognava scendere al ventiduesimo posto e puntare l'indice su Biella.

Comunque quello delle sofferenze è un problema esteso a livello nazionale. L'Associazione delle banche italiane ha fatto sapere ad agosto che il dato lordo è pari a 141,8 miliardi di euro; il rapporto sugli impieghi è del 7,3%, peraltro ben inferiore al 16,5% ferrarese. Si tratta di dati record dal 1999 a questa parte.

Nell'ultimo anno sono esplose in particolare le sofferenze delle società attive nel settore dei servizi (+71,5%, incremento concentrato nel secondo trimestre dell'anno) e delle famiglie produttrici (+32,9%), ma non c'è ambito che non faccia piangere le banche. Rispetto a quattro anni fa, l'incremento più grande riguarda le industrie e le costruzioni, quasi quadruplicate (rispettivamente +297% e +287%).

Viceversa sono al minimo storico gli impieghi a famiglie e imprese da parte delle banche italiane. Secondo le stime dell'Abi, la flessione su base annua ha raggiunto il 4%, percentuale mai registrata nella serie storica che risale agli anni Novanta. A Ferrara la diminuzione constatata a giugno 2013 rispetto all'anno precedente è stata del 2,6%, si è trattato del terzo segno meno consecutivo.

Il restringimento del credito, va aggiunto, è dovuto in maniera significativa alla riduzione della domanda di finanziamenti da parte delle imprese, con particolare riferimento alle componenti a medio e lungo termine, a causa della crisi in atto e alla conseguente riduzione della spesa, specie quella rivolta agli investimenti.

Fabio Termini  
CRIPRODUZIONE RISERVATA

CNA » LE RILEVAZIONI A MODENA PER IL TERZO TRIMESTRE 2013

# Pmi, grande crescita delle esportazioni: 27,8% del fatturato

Un incremento generale di ordinativi dall'estero (+7,5%)  
Aumenti significativi nell'alimentare e nell'abbigliamento

Il 27,8% del fatturato. Questa la quota percentuale delle esportazioni delle piccole e medie imprese (sino a 50 dipendenti) modenesi. Ancora una volta il dato evidenzia quanto importante sia questo parametro rispetto all'andamento della nostra economia. Ne è consapevole Cna Modena con la periodica rilevazione (riferita, nella fattispecie, al periodo luglio-settembre del 2013) rispetto alle imprese associate, secondo la quale le speranze si aggrappano agli ordinativi, in particolare quelli dall'estero, annunciati in crescita del +7,5%. Entrando nel dettaglio dei diversi comparti produttivi, si osserva come nell'alimentare sia salita ai massimi (il 32,2%) la quota di fatturato estero sul totale, anche se più o meno invariata (sempre nel terzo trimestre del 2013) la variazione percentuale degli ordinativi dall'estero,

## Appuntamento Cgil

**In vista del congresso nazionale della Cgil, giovedì prossimo, alle 20.30 presso la Camera del lavoro di Modena in piazza Cittadella 36, si terrà la presentazione del documento congressuale denominato "Il sindacato è un'altra cosa". Interverranno all'assemblea pubblica Giorgio Cremaschi, primo firmatario del documento e Tania Scacchetti, segretario provinciale della Cgil di Modena.**

pari ad un +0,1%. Non troppo incoraggiante, invece, il dato relativo al settore della maglieria con una variazione del -11,4%. all'opposto l'abbigliamento con un +16,8% quanto ad ordini dall'estero. Non elevato, ma pur sempre di segno

positivo, l'aumento registrato dalla ceramica a +1,8%. Note liete arrivano dal settore dei prodotti in metallo, il cui export si attesta al 26% del fatturato totale e i cui ordini dall'estero segnano un +36,3% nel terzo trimestre dell'anno appena trascorso. Elevata la quota del fatturato estero sul totale, il 41%, nel settore delle macchine e apparecchi meccanici, che però registra una variazione negativa del -19,3% nel trimestre. Segno meno anche nel comparto delle apparecchiature elettriche ed elettroniche, a -10,1% nel trimestre. Mentre è positiva la variazione, a +8,8%, registrata nel settore del biomedicale, comparto dove rimane altissima (si parla del 56%) la percentuale di fatturato estero sul totale. E se è vero che l'export è il nostro "salvatore", è anche vero che non può e non deve essere sufficiente per un'economia che



L'interno di una piccola azienda del settore abbigliamento

aspetta ancora di agganciare la ripresa. «Occorre la consapevolezza – afferma Umberto Venturi, presidente Cna Modena – che oggi c'è in gioco non il benessere di qualche imprenditore, ma la tenuta di un sistema economico attorno al qua-

le è cresciuta un'intera comunità. Il governo deve capire che non è possibile perseguire i risparmi di spesa tagliando le spese degli enti locali: è come togliere le lattine dalla base di una piramide: è il modo giusto per farla crollare». (f.b.)

# Moderata ripresa per l'economia regionale

È la previsione del Rapporto di Unioncamere per il 2014 dopo il calo del Pil (-1,4%) dell'anno scorso

In Emilia Romagna, il 2013 è ancora marcato dalla recessione. È questo il quadro che emerge dal Rapporto sull'economia regionale 2013, realizzato da Unioncamere e Regione Emilia Romagna. La flessione del Pil è dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedente (-1,8 per cento in Italia), una contrazione che interessa tutti i settori e, in misura superiore, costruzioni e manifatturiero. La flessione, tuttavia, è più contenuta rispetto al calo del 2,5 per cento rilevato nel 2012 con una prospettiva di una moderata ripresa (+1,1%) nel

2014. Due fenomeni, però, segnano la dinamicità del sistema imprenditoriale. Le reti d'impresa in Emilia Romagna a fine luglio 2013 coinvolgevano 714 aziende (al secondo posto a livello nazionale dopo la Lombardia). Identica posizione per numero di start up innovative registrate: 162. Gli effetti della recessione si leggono anche nei dati dell'occupazione (gli occupati diminuiscono dell'1,4 per cento, il tasso di disoccupazione si avvicina pericolosamente alla soglia del 9 per cento), nella progressiva perdita del potere d'acquisto

delle famiglie (-2,1 per cento), nelle 6 mila imprese in meno. L'Emilia Romagna si contraddistingue, comunque, per l'apertura ai mercati esteri, ed è una delle più dinamiche del Paese: secondo i dati Istat, nei primi nove mesi del 2013 l'export è ammontato a circa 37 miliardi di euro, superando del 2% l'importo dell'analogo periodo del 2012. Anche il comparto manifatturiero non esce da una spirale recessiva: per l'industria in senso stretto nei primi nove mesi del 2013 in calo produzione (-3,1 per cento), fatturato (-3,2 per cen-

to) e ordini (-3,8 per cento).

Il settore delle costruzioni, in difficoltà da oltre cinque anni, come emerge dal Rapporto, è ancora lontano da una via d'uscita. Per quanto riguarda il prossimo anno, le previsioni stimano una crescita del Pil regionale dell'1,1 per cento, una inversione di tendenza di cui beneficerà anche l'occupazione che dovrebbe arrestare la caduta. Anche nel 2014 non mancheranno fattori di criticità: resterà debole la domanda interna, così come non sembra dare segnali di risveglio la dinamica degli investimenti.



Roncarati di Unioncamere